

Lo spazio diacronico: elementi di riflessione sull'uso del suolo attraverso i secoli

*Luisa Migliorati**

Parole chiave: *spazio, antichità, topografia*

1. Introduzione

Nonostante l'inserimento sempre maggiore della virtualità nel mondo attuale, lo spazio reale resiste. Non ne possiamo fare a meno. L'ovvietà dell'osservazione serve solo a restare con i piedi sulla terra. Sin dalle origini dell'uomo la condivisione dello spazio ha rappresentato il campo di applicazione dell'aggregazione, del rapporto sociale. Tra spazio e società il fattore di reciprocità è evidente; è una considerazione che permea gli studi di topografia antica, anche se troppo frequentemente in maniera implicita. Avverto che nel parlare di topografia non mi riferisco solo alla tecnica che si occupa del "disegno dei luoghi" (τόπος e γράφειν) su qualsiasi supporto, ma soprattutto a quanto ne è premessa e risultato: comprensione e interpretazione dei segni impressi dall'uomo sul territorio. Certamente esiste una topografia che si limita alla descrizione (in fondo γράφειν ha anche questo significato), che sfocia nelle guide turistiche, ma altro è la topografia che consente la conoscenza del territorio e delle sue trasformazioni attraverso il tempo; è chiaro anche come il fattore tempo abbia introdotto competenze differenziate per cronologia su un'enorme messe di dati; così le specifiche oggettuali della topografia antica e medioevale si accompagnano al valore metodologico della topografia tout court.

Nel 2008 ho scritto che

La topografia non è contraddistinta dall'oggetto, ma è uno stato della mente: rigore nel riportare dati sia grafico che descrittivo, aderenza alla realtà narrata dalle strutture che aiutano a comprendere le fonti, verifica delle ipotesi senza piegare la Storia alle storie (Migliorati, 2008, p. 107),

ma si trattava di una nota, passata ovviamente inosservata. Devo convenire che l'attenzione al dato concreto che ha il topografo porta anche a dimenticare di esporre teorie metodologiche, necessarie al riconoscimento della disciplina. Prendo quindi in prestito un pensiero di Giacomo Marramao che mi sembra corrispondere a quanto ripeto da tempo nei corsi universitari:

* Roma, Sapienza Università di, Italia.

... si può istituire una reciproca implicazione tra due vettori: il vettore della socializzazione delle dinamiche spaziali e il vettore della spazializzazione dei processi sociali. La società ha sin dal suo sorgere una configurazione spaziale, così come lo spazio ha una configurazione sociale (Marramao, 2013, p. 34).

Probabilmente sono di parte¹, ma non posso non concordare sul concetto della geografia come tessuto connettivo dei processi storici e sociali, anche al di là della scelta nell'uso dei termini (geografia/spazio?) e delle loro precise accezioni, sulla cui questione tuttavia non entro.

2. La relazione tra funzione e spazio in topografia

Mi limito a proporre considerazioni riguardanti la topografia antica che possono costituire elementi di riflessione per noi oggi.

La questione principale è che ad ogni funzione, o attività, corrisponde uno spazio. Per fare un esempio concreto, parlo di fondazioni urbane programmate e presento il caso specifico degli impianti delle colonie latine fondate da Roma tra il IV e il II sec. a. C.; l'autonomia gestionale di tali centri si manifestava anche attraverso l'emissione della monetazione in proprio; ovviamente questo implicava la presenza della zecca all'interno della superficie urbana – tra l'altro in area periferica – e dunque l'occupazione di uno spazio che viene sottratto ad altre destinazioni d'uso. È chiaro che in città di fondazione con altro stato giuridico (le colonie romane), che non prevedevano questa come altre diverse espressioni di autonomia, lo spazio relativo agli edifici pubblici era proporzionalmente ridotto. L'azione, che si sostanzia in volumi o in interventi di superficie, modifica il suolo su cui si inserisce. I volumi, che intervengono a modificare comunque una superficie, si intendono per addizione (edifici) o per sottrazione, poiché volumi occupano anche le realizzazioni sotterranee o gli interventi di estrazione di materiali; per interventi di superficie mi riferisco a viabilità, coltivazioni, bonifiche, delimitazioni, etc.

Conviene precisare che parlando di spazio si devono tenere presenti le tre dimensioni: x, y, z. La fruizione delle tre dimensioni ne implica una quarta: quella temporale, che influisce sulla percezione dello spazio.

Nell'ambito degli studi archeologici ci si limita molto spesso alla considerazione delle dimensioni in piano; basti pensare ai confronti che si fanno sulla base delle sole planimetrie o alle difficoltà tecnico-strutturali che si superano semplicemente ignorando differenze di livelli. Ad esempio il movimento del sipario nei teatri romani prevedeva un doppio muro frontale del palcoscenico per delimitare il canale all'interno del quale riposava il telone nel corso della rappresentazione²; il sistema è ben noto, ma ignorato

¹ Mi riferisco alla mia formazione in topografia antica e alle mie più specifiche competenze in urbanistica e cartografia antiche.

² All'opposto, il sipario si alzava per nascondere i cambiamenti di scenario.

nelle ricostruzioni tridimensionali dei teatri: come oltrepassava il canale chi saliva dall'orchestra sul palcoscenico? L'uso del passaggio diretto dall'orchestra al palcoscenico è infatti attestato dalla frequente presenza di scalette addossate al muro esterno del palcoscenico o ricavate al suo interno (fig. 1). Forse è da considerare anche un minimo ostacolo alla libertà di movimento degli attori, comprensibilmente attenti alla recitazione, benché sia ipotizzabile che la loro tranquillità riposasse sulla presenza di una cornice battipiede al limite del palcoscenico calpestabile.



Fig. 1 – Teatro di Amiternum (AQ). Fotografia corretta con la ricostruzione del muro (opacizzato) di prospetto del palcoscenico.

È vero che i dati concreti delle strutture murarie non offrono di frequente possibilità di ricostruzioni tridimensionali attendibili che ne lascino capire la spazialità in dettaglio, come i caratteri distributivi, la diffusione delle fonti luminose, il colorismo delle superfici; il suggerimento di volumi è invece possibile, dopo un'analisi accurata, e la considerazione della terza dimensione apre interrogativi su percorsi – e dunque rapporti giustamente definibili spaziali – tra strutture e terreno e/o interni alle strutture stesse; la ricerca delle risposte a tali interrogativi ci spinge ad essere soggetti attivi e critici nella ricostruzione dell'uso di quegli elementi che hanno modificato il paesaggio, urbano o rurale. È la ricerca del come e del perché il paesaggio è cambiato e queste sono domande indipendenti dalla cronologia, come

giustamente è stato già notato (Giuliani, 1994)³. Sganciata dalla cronologia, l'osservazione del paesaggio attuale provoca nell'osservatore attento una serie di rimandi tra ciò che accadeva ieri e ciò che accade oggi, con un confronto continuo in cui, per la verità, il comportamento umano dell'ultimo secolo rispetto alla natura/paesaggio resta sconfitto. Anche questo sembra scontato, ma averne cognizione di causa è importante. La memoria infatti dovrebbe aiutarci ad individuare possibili errori in anteprima o a non ripeterne almeno alcuni. Non voglio dire che quanto è stato fatto nell'antichità sia privo di errori, ma certamente l'indice di equilibrio tra le azioni negative e le azioni positive è stato a vantaggio delle seconde. Possiamo constatare che alcuni impatti negativi sulla vita dell'uomo, e dunque sullo spazio in cui egli si colloca, sono da imputare a incompetenza o interesse; ma in ambedue i casi le responsabilità erano ricercate e i responsabili perseguiti. Un esempio per tutti: Plinio il Giovane chiede a Traiano cosa fare a proposito dell'acquedotto della città di Nicomedia (presso l'attuale İzmit in Turchia), la cui costruzione era stata iniziata e abbandonata due volte, impegnando tra l'altro somme astronomiche, prima dell'arrivo del nuovo legato propretore, appunto Plinio il Giovane⁴. La risposta dell'imperatore è concisa: curati dell'acquedotto perché gli abitanti di Nicomedia non possono restare senza acqua, ma metti la stessa cura nell'accertare di chi sia la responsabilità. "Qualunque cosa tu scopra, dammene notizia!". Non credo sia necessario un commento.

In alcuni casi azioni, che oggi cataloghiamo come frutto di scarsa capacità per una scelta errata del sito geografico in cui fondare un centro urbano, possono essere invece registrate nella lista degli errori programmati. Alcune colonie latine del V secolo a. C. sono state fondate da Roma sui Monti Lepini in condizioni di possibile sviluppo decisamente poco favorevoli su quote impervie e di difficile raccordo con i percorsi vallivi. La fondazione è legata a motivazioni strategiche con scadenze temporali: il controllo delle vie di comunicazione lungo la valle del Sacco e attraverso la piana pontina. L'avvicinamento, magari lento, di questi centri si verifica dopo la compiuta acquisizione dell'Italia centro-meridionale allo Stato Romano, venendo a mancare l'obiettivo ispiratore di queste fondazioni urbane legato alla prima espansione territoriale di Roma.

Riguardo all'altro fattore di impatto sul terreno, cioè l'interesse economico, per verificarne il peso, non è necessario giungere ai tempi moderni, in cui anche la sola distinzione tra superfici edificabili e non edificabili provoca differenze di valutazione che spingono ad un uso improprio e poco lungimirante del suolo. Intorno alla figura di Cicerone, che tutti conoscono per il suo impeto oratorio contro le vessazioni fiscali di Verre verso i Siciliani, ruotano altre questioni poco limpide. Accanto alla poco chiara spesa per l'acquisto dell'area ove edificare il Foro Giulio⁵, si può inserire un'altra

³ Il concetto viene ripreso e ampliato in Giuliani, 2006, pp. 21-27.

⁴ Plinio il Giovane, *Carteggio con Traiano*, 37 e 38.

⁵ Cicerone stesso (*Lettere ad Attico* IV, XVII, 7) scrive che i privati non si sono accontentati di meno di 60 milioni di sesterzi, mentre Plinio il Vecchio (*Storia naturale*, XXXVI, 24, 103) parla di 100 milioni di sesterzi e Svetonio (*Vita di Cesare*, 26, 2) resta sul vago: più di 100

operazione di speculazione edilizia. Sappiamo solo dalle sue recriminazioni per la legge di Cesare sull'espansione di Roma in Campo Marzio quanto ci tenesse sia a continuare ad essere coinvolto in imprese di carattere urbanistico sia a pagare meno del dovuto aree edificabili in zona centrale. Le lettere ad Attico⁶ che parlano dell'argomento vanno dal 4 maggio al 9 luglio del 45 a. C.; ma altre due lettere contribuiscono a chiarire la situazione contingente⁷. Nel febbraio del 45 a. C. Cicerone ha perso la figlia *Tulliola*, per la quale intende costruire un piccolo tempio⁸ immerso nel verde, possibilmente a Roma e in posizione centrale. Cerca dunque l'aiuto dell'amico Attico per l'acquisto di giardini e individua gli *horti* di un certo *Scapula* che potrebbe comprare all'asta. Un incontro casuale tra amici sconvolge i suoi piani: la *lex de urbe augenda* di cui aveva chiesto chiarimenti ad Attico pochi giorni prima, non avendo, per sua ammissione, capito di cosa trattasse, coinvolgerà anche il luogo che gli interessa; Cicerone rischia dunque di perdere il denaro e l'area: *nam ista lex perferetur; vult enim Caesar*⁹. Esula forse dal tema che sto trattando il corollario della vicenda: Cesare ha affidato il piano per l'espansione urbanistica di Roma a un Greco, che solo due anni prima non conosceva la città! E per di più Roma gli è sembrata anche troppo piccola!¹⁰ Cosa c'è dietro queste esclamazioni? Un reale rammarico per la scelta di un progettista che non ha vissuto quello specifico spazio urbano e per le logiche conseguenze che l'attuazione del progetto avrebbe avuto, esiti forse incoerenti con il tessuto storico, il tipo di esiti a cui noi oggi siamo ben più abituati? Oppure si tratta di un'affermazione stizzosa per non essere stato interpellato da Cesare che solo nove anni prima aveva coinvolto lui e il fratello Quinto nella pianificazione della nuova piazza e aver quindi perso la possibilità di guadagno come intermediario?

3. *Uso del suolo e governo del territorio*

Il legame tra uso del suolo e politica, ma anche tra uso del suolo e amministrazione pubblica, figlia della politica, è chiaro. Oggi, per riorganizzare le aree di approvvigionamento cerealicolo anche con Paesi di più recente ingresso nell'UE, la politica europea ha adottato delle misure che inducono a

milioni. Sulle collaborazioni di Cicerone ai progetti cesariani su Roma v. Sommella, 1991, pp. 287-291 e Sommella, 1998, pp. 90-92. Sui progetti cesariani v. anche Liverani, 2008.

⁶ Indico qui di seguito le lettere in cui l'argomento è maggiormente trattato: XII: 27, 1; 35; 36, 1; 37, 2; 38a, 2; 40, 4; 52, 2; XIII: 12, 4; 29, 1-2; 33a, 1. (Le citazioni sono tratte dall'edizione oxoniense).

⁷ XIII, 20, 1 e 35.

⁸ Non vuole costruire un monumento sepolcrale, ma un *fanum*, come specifica con capar-bietà, dopo essersi ricordato che la costruzione di un *monumentum* comportava il pagamento di una somma alle casse pubbliche (XII, 35 e 36, 1).

⁹ XIII, 33a, 1.

¹⁰ Vale la pena riportare il testo latino che esplicita molto chiaramente l'irata indignazione di Cicerone: *O rem indignam! Gentilis tuus urbem auget quam hoc biennio primum vidit, et ei parum magna visa est, quae etiam ipsum capere potuerit.* (XIII, 35).

lasciare i campi incolti nelle Nazioni di datata pertinenza alla UE; non troppo diversamente “ieri”, in un’annata particolarmente produttiva per il vino e scarsa per il grano, Domiziano emanò un editto con il divieto di piantare nuovi vigneti in Italia e di ridurre almeno della metà i vigneti nelle provincie; ma non dette poi seguito alle decisioni prese sulla destinazione culturale delle campagne dell’Impero. La notizia di Svetonio¹¹ è molto sintetica, in più l’auto-re giustifica, poco credibilmente, la non applicazione del decreto soprattutto con la diffusione di versi satirici che avrebbero turbato l’imperatore.

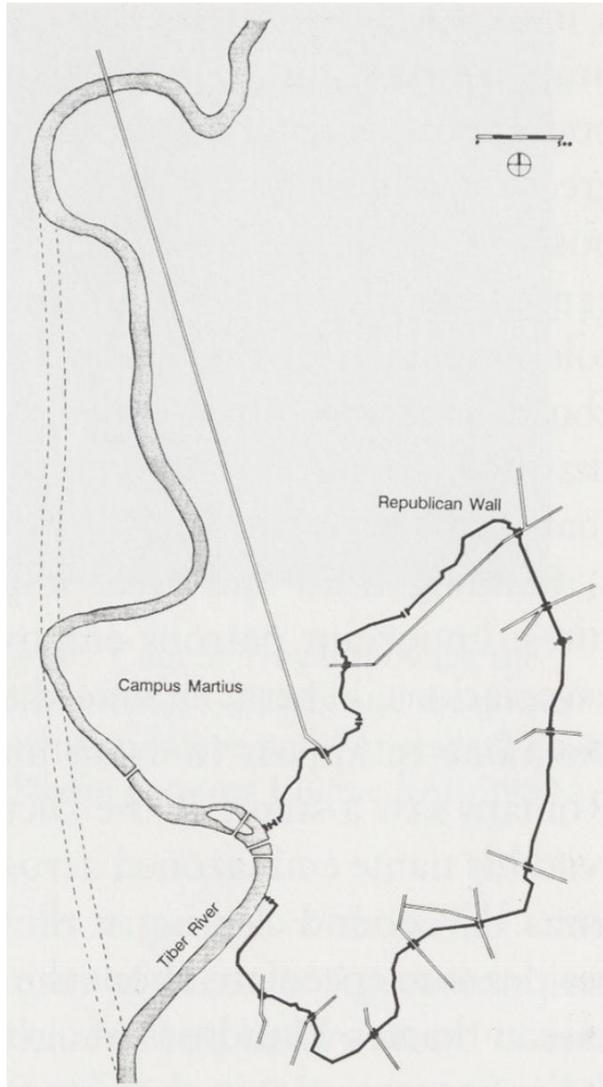


Fig. 2 – Ricostruzione del progetto cesariano per lo spostamento del Tevere (da Favro, 1996).

¹¹ Svetonio, Vita di Domiziano, VII, 2; XIV, 2.

Di un altro caso, invece, si trovano in Tacito¹² notizie più ampie. Il tema è piuttosto importante: la protezione di Roma dalle continue esondazioni tiberine. Il tentativo di risoluzione del problema ha dei precedenti, uno dei quali è individuabile proprio all'interno della *lex de urbe augenda* cesariana che, tra le altre cose, prendeva in esame lo spostamento del Tevere, da ponte Milvio, lungo i monti Vaticani (fig. 2). Altri sistemi saranno adottati in seguito per limitare la portata delle esondazioni, ma si dovrà attendere il 1870 per azioni protettive incisive, anche se non sempre totalmente efficaci.

Dopo che l'ennesimo straripamento del Tevere aveva causato ancora una volta vittime e crolli di edifici nelle aree più basse della città (fig. 3), i consoli Lucio Arrunzio e Ateio Capitone sono incaricati di trovare una soluzione (15 d. C.).

Si discusse poi in senato, relatori Arrunzio e Ateio, se, per regolare le piene del Tevere, non convenisse deviare i fiumi e le acque dei laghi che lo alimentano; e furono ascoltate le delegazioni di municipi e colonie. Chiedevano i Fiorentini che il Chiana non fosse deviato dal suo corso e immessa nell'Arno, perché ciò sarebbe stato rovinoso per loro. Obiezioni analoghe avanzarono gli abitanti di Terni: sarebbe stata la rovina per i campi più fertili d'Italia, se il Nera, con la dispersione del suo corso in tanti canali, secondo il progetto, vi avesse ristagnato sopra. Si fecero sentire i cittadini di Rieti, che si opponevano allo sbarramento del lago Velino, il quale affluisce nel Nera: le acque si sarebbero riversate nei campi circostanti. La natura – argomentavano – aveva provveduto nel modo migliore al bene degli uomini, assegnando ai fiumi le loro fonti, il loro corso e, come le sorgenti, così le foci; andava anche rispettato il sentimento religioso degli alleati, che avevano consacrato culti, boschi e altari ai fiumi patrii; anche lo stesso Tevere non poteva accettare di scorrere, privato degli affluenti che lo attorniano, con minore gloria. Le insistenze delle colonie o la difficoltà dei lavori oppure lo scrupolo religioso prevalsero; fu accolto il parere di Gneo Pisone che proponeva di

lasciare tutto inalterato¹³.

Certamente un tale intervento sul territorio era sconvolgente da vari punti di vista; l'esito che avrebbe avuto l'impatto ambientale è ben chiaro agli amministratori delle regioni interessate, attraverso le cui obiezioni possiamo farci un quadro degli interventi previsti: deviazione del Chiana nell'Arno, chiusura dello sbocco del lago Velino (Piediluco) nel Nera, dispersione delle acque del Nera in canali. E certo non piccola questione era la fattibilità tecnica, davvero problematica anche se è molto probabile che dovesse essere affidata all'esercito, unica istituzione con personale in grado di condurre a termine imprese di grande portata, come dimostrerà Claudio impiegando i militari nei lavori di regimazione del lago Fucino. Le implicazioni

¹² Annali I, 76, 1 e 79. Sulla questione, vedi anche Migliorati, 1998, p. 99.

¹³ Tacito, Annali I, 79 (traduzione di M. Stefanoni, edizione Garzanti).

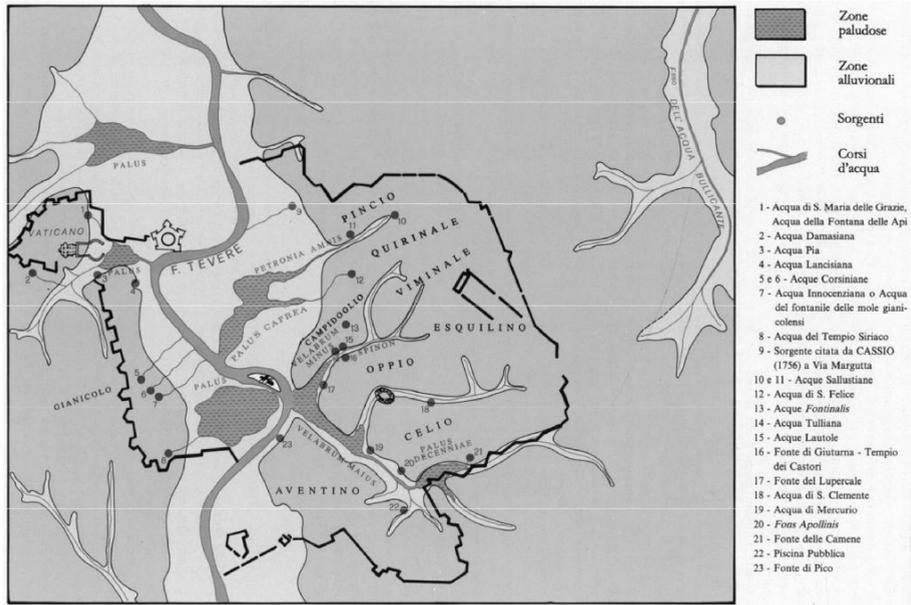


Fig. 3 – Quadro dei parametri idrografici originari del centro storico di Roma (da Corazza – Lombardi, 1995).

economiche non sarebbero state dunque meno pesanti né sul piano delle gestione dell'impresa né sul piano della riconversione delle aree agricole, boschive, etc.; e infine il tema religioso appare realmente salvifico, come utile appiglio ad un non intervento senza necessità di ulteriori giustificazioni. Comunque il dibattito tra le Parti dovette essere intenso, anche per la "statura" di una di queste; ma l'insieme delle motivazioni addotte dalle Amministrazioni locali, supportate da altre esemplificazioni, chiude per il momento la questione.

È indubbio che il citato progetto di Claudio per il controllo delle esondazioni del lago Fucino fosse di impegno lievemente inferiore; non credo tuttavia che si debba a questo motivo la sua effettiva realizzazione. Misconosciuta da molta della letteratura antica e moderna, ad una lettura attenta dei dati testuali e documentali la personalità di Claudio si mostra come eccezionalmente capace di pianificazione e coordinamento di "grandi opere". Infatti un esame complessivo del suo regno ci fa capire come non lo spaventassero né la mole dei lavori, né le spese, né indubbiamente interventi che avrebbero fortemente inciso sul territorio in rapporto ai vantaggi che ne sarebbero stati ricavati. Basti pensare anche al grande bacino che doveva costituire l'inizio del porto di Ostia.

Per non tornare su argomenti già trattati¹⁴, pongo l'accento sugli esiti delle due maggiori operazioni che hanno interessato la zona del Fucino.

¹⁴ Per considerazioni sui lavori operati da Claudio in Italia centrale e sulla coincidenza con i progetti cesariani desumibili dalle fonti, v. Migliorati, 2008.



Fig. 4 – Area del Fucino: rapporto tra l'estensione del lago prima (grigio chiaro) e dopo (grigio scuro) i lavori di Claudio (da Giuliani, 2008).

La riduzione del lago operata da Claudio¹⁵ (fig. 4), necessaria indubbiamente ad un controllo delle esondazioni, ma anche promettente di future aree coltivabili¹⁶, una volta drenata veramente l'acqua dal terreno di nuova acquisizione, non avrà mutato le condizioni climatiche e l'economia di base (la pesca) dei centri gravitanti intorno al lago.

L'altra grande impresa sul Fucino è condotta dai Torlonia, gestita nel passaggio tra Regno di Napoli, Stato Pontificio e Regno d'Italia. Il confronto tra le due operazioni si presta a facili considerazioni sociali. Claudio aveva rifiutato la proposta presentata da privati di accollarsi le spese dell'opera in cambio del possesso dei campi risultanti dalla bonifica; i Torlonia hanno

¹⁵ Imperatore per tredici anni, dal 41 al 54 a 51 anni, ne ha impegnati undici per la regimazione del lago. Il risultato fu positivo, nonostante i commenti negativi presenti nelle fonti storiche; i dati sull'attività svolta dai successivi imperatori mostrano solo che i lavori necessitavano di perfezionamento e poi ovviamente di manutenzione. Per l'analisi tecnica dell'opera di alta ingegneria associata all'esame delle fonti storiche, v. Giuliani, 2008.

¹⁶ Ricordo che deve aver pesato sulla decisione di Claudio anche la carestia del 42 d. C. Cfr. Svetonio, Vita di Claudio, XVIII e Dione Cassio LX, 11, 3. Sull'impegno operativo v. anche Plinio il Vecchio, XXXVI, 124.

ottenuto l'appalto e i 16.507 ettari bonificati¹⁷. Inoltre ci si deve chiedere se i risultati del totale prosciugamento del lago siano stati veramente positivi per gli abitanti. E nei porci la domanda non dobbiamo rapportarci al secolo successivo e nemmeno al nostro XXI secolo, quando, ormai spariti coloro che hanno vissuto quel forte cambiamento, quel paesaggio modificato è diventato un contesto abituale.

4. Conclusioni

Mi permetto qualche altra considerazione nel campo dell'uso del suolo. Difficoltà antiche nello sfruttamento del terreno finalizzato alla sopravvivenza, più che alla sussistenza, possono essere insuperabili ancora oggi nonostante lo sviluppo dei mezzi tecnici. Il condizionamento morfologico e geologico in zone montane è talmente pesante che le condizioni di vita attuali sono analoghe a quelle vigenti in età romana. Quote impervie, affioramento roccioso, minimo spessore di humus hanno costruito – e costruiscono – un'agricoltura locale su brevi terrazze in alternativa a strette fasce colturali, associata, per l'età antica, ad allevamento (e indotto), caccia, sfruttamento boschivo, per l'età moderna, talvolta, ad iniziative riferite al turismo. Esempio, questo, di una delle limitate possibilità di intervento dell'uomo sull'ambiente; l'inverso, per l'antichità è variamente documentato, soprattutto a livello testuale. Lo sfruttamento delle risorse naturali diventa facilmente “abuso” del suolo senza una razionalizzazione degli interventi che impedisca il dissesto ambientale e l'esaurimento delle risorse stesse. Quello che non ci aspetteremmo dai testimoni di un periodo in cui bassa demografia e tecnologia di base (rispetto all'oggi) non avrebbero provocato un rischio ambientale è la consapevolezza di tali problemi, almeno in alcuni¹⁸. Forse proprio dalla sua formazione enciclopedica Plinio il Vecchio ha tratto un insieme di conoscenze che gli hanno permesso di commentare l'azione dell'uomo sulla natura, benché non sempre in modo coerente. Sugli eccessi dello sfruttamento dell'ambiente, lo scrittore considera gli effetti dannosi che ha l'apertura continua di miniere sugli edifici, l'agricoltura, la “madre terra”, oltre a riflettere sulla concreta, per lui, possibilità che le materie prime si esaurissero¹⁹.

Sotto il cappello dell'assioma “tutto è relativo”, ma in relazione allo spazio urbano, rientrano anche le recriminazioni sull'incontrollata attività edilizia. Conciso, ma efficace ed attualissimo, è il quadro che ne dà Orazio²⁰: “poco lasceranno ai campi le costruzioni sontuose”.

Non è un volo pindarico a questo punto pensare alla *Domus Aurea*. La dimora certamente sontuosa di Nerone occupava ca. 80 ettari al centro di

¹⁷ Dopo varie controversie 2.501 ettari furono infine stralciati e concessi ai Comuni circumlacuali. Per un quadro sintetico dei dati della bonifica Torlonia v. AA. VV., 2000, tavv. 26 ss.

¹⁸ Sul tema del rapporto uomo/ambiente nell'età antica è tuttora insostituibile Fedeli, 1990.

¹⁹ Plinio il Vecchio, XXXIII, 1-3.

²⁰ Odi II, 15, vv. 1 – 2: *Iam pauca aratro iugera regiae/moles relinquent, ...*

Roma; la posizione oltre che l'estensione la differenziavano dai numerosi giardini in proprietà privata di ricche e potenti *Gentes* che costellavano la città. L'acquisizione del terreno per la *Domus Aurea* era stata raggiunta attraverso confische, espropri, demolizioni, ma le costruzioni che Nerone aveva voluto non erano che parte di un articolato rapporto con l'elemento naturale, un "polmone verde", non fruibile direttamente dalla collettività, ma con vantaggi anche per la collettività (fig. 5).

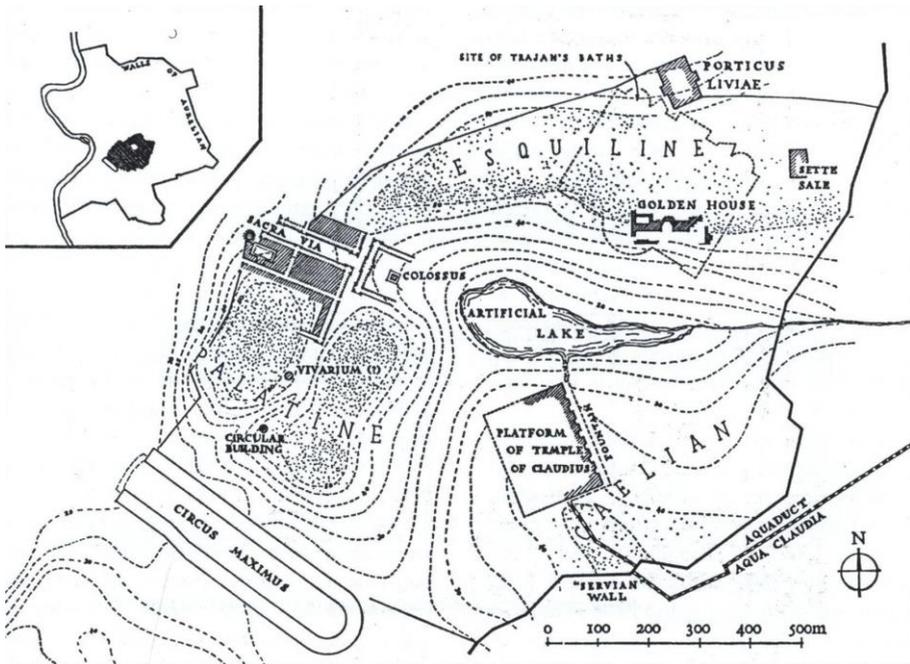


Fig. 5 – Area della Domus Aurea e rapporto con la superficie urbana delimitata dalla più tarde mura di Aureliano (da Ward-Perkins, 1956).

Lo spazio del Potere non ha un solo significato. Marziale, che vive pienamente i regni di Nerone e dei Flavi, descrive poeticamente il passaggio della proprietà dalle mani del tiranno al popolo²¹, ma, almeno in apparenza²², ne coglie solo il valore epidermico. La sostituzione, operata da Vespasiano, della maggior parte di quegli 80 ettari con un quartiere di strutture destinate a spettacoli altamente appetiti dal pubblico, non cambia realmente il valore dell'originaria destinazione d'uso: si tratta di uno spazio con cui il Potere gestisce la popolazione, non di uno spazio che viene consegnato all'edilizia abitativa di cui Roma aveva realmente necessità.

²¹ Marziale, *Sugli Spettacoli*, II, ... *unaque iam tota stabat in urbe domus;/... abstulerat miseris tecta superbus ager;/... Reddita Roma sibi est et sunt te praeside Caesar/deliciae populi, quae fuerant domini.*

²² È possibile che non sia consapevole dell'autocrazia di Domiziano, pur lodando il suo operato?

Accanto al polo d'attrazione – anche identificabile come segnacolo urbano – costituito dall'anfiteatro, sorgono gli edifici indispensabili al suo funzionamento (palestre di esercitazioni, abitazioni per gli addetti ai lavori – di qualsiasi livello –, strutture per gli animali, laboratori artigiani, infermerie, ma anche osterie, alberghi, etc.). Ci sfugge quello che realmente comportava l'applicazione di un tale progetto edilizio all'interno di un centro che già allora poteva definirsi storico nel senso attuale del termine. Può aiutarci ripensare alle modifiche edilizie ed urbanistiche intervenute in centri come Bruxelles o Strasburgo assunte al ruolo di "capitali" della UE. Le scelte della politica si riflettono ancora una volta sullo spazio. Ciò significa, ad esempio, la costruzione di nuovi edifici pubblici per ospitare le nuove funzioni; uno studio fatto per Roma antica calcola che le costruzioni pubbliche occupavano circa metà della superficie urbana²³. Naturalmente si deve considerare che l'edilizia abitativa subirà una spinta in avanti dovuta ai nuovi lavoratori e a tutti coloro che gravitano intorno ad essi. Edifici integrativi (dalla sanità all'educazione al commercio) e infrastrutture non chiudono l'elenco delle opere e dunque dello spazio occupato.

È quanto deve essere avvenuto a Milano, quando il baricentro dell'Impero Romano, ormai da tempo dilatato, si è dovuto spostare per rispondere ad una collocazione più centrale della sede della Corte, anche se tale spostamento non fu mai univoco né codificato.

Bibliografia

- AA.VV., *Un itinerario nella storia dell'uomo e dell'ambiente. Il lago Fucino e il suo prosciugamento*, Forlì, Abaco, 2000.
- CORAZZA A., LOMBARDI L., "Idrogeologia", in FUNICIELLO R. *et al.* (a cura di), *La geologia di Roma. Il centro storico*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, pp. 173-211.
- FAVRO D., *The Urban Image of Augustan Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- FEDELI P., *La natura violata. Ecologia e mondo romano*, Palermo, Sellerio Editore, 1990.
- FREZOULS E., "Rome Ville Ouverte", in AA.VV., *L'Urbs : Espace urbain et histoire (Ier siècle avant J-C - IIIe siècle après J-C)* (CEFR 98), Rome, Ecole française de Rome, 1987, pp. 373-392.
- GIULIANI C.F., "Rilievo e analisi tecnica dei monumenti e definizione cronologica delle strutture murarie", in *Journal of Ancient Topography*, IV, 1994, pp. 85-90.
- GIULIANI C.F., *L'edilizia nell'antichità*, Roma, Carocci, 2006 (seconda edizione).
- GIULIANI C.F., "Sfidando gli Inferi: problemi di cantiere per l'emissario del Fucino", in *Anejos de Archivo Español de Arqueología*, L, 2008, pp. 33-48.

²³ Frézouls, 1987, pp. 386-389.

- LIVERANI P., “Cesare urbanista”, in GENTILI G. (a cura di), *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito*, Milano, Silvana, 2008, pp. 42-51.
- MARRAMAO G., “Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi”, in *Quadranti*, 1, 2013, pp. 31-37.
- MIGLIORATI L., “Corso Vittorio Emanuele II. Storia di una stratificazione urbanistica areale: il periodo antico”, in CIMINO M.G., NOTA SANTI M. (a cura di), *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, Napoli, Elemond Electa – Mondadori, 1998, pp. 96-107, 118-120.
- MIGLIORATI L., “Peltuinum: un aggiornamento”, in *Journal of Ancient Topography*, XVII, 2008, pp. 107-126.
- SOMMELLA P., “Cesare e la “lex de urbe augenda”, in SOMMELLA P. e MIGLIORATI L., *Il segno urbano*, in *Storia di Roma*, 2, 1991, pp. 287-309.
- SOMMELLA P., “Corso Vittorio Emanuele II. Storia di una stratificazione urbanistica areale: il periodo antico”, in CIMINO M.G., NOTA SANTI M. (a cura di), *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, Napoli, Elemond Electa – Mondadori, 1998, pp. 75-96, 107-120.
- WARD-PERKINS J.B., “Nero’s Golden House”, in *Antiquity*, 30, 1956, pp. 209-219.

Diachronic space: reflecting on land use over the centuries

The paper stresses the importance of real space still nowadays, even when virtual space is overwhelming us. Space has and always had interrelations with politics, administration, economy, etc. Historical sources and archaeological data give a few examples of what use the Ancient people made about space. Examples, of proper and improper space use, deal with the ancient city of Rome but also with Italian countryside. In any case it has to be underlined the key role performed by the features of the territory in urban and rural space uses. It's noteworthy too remembering that considerations about space can't forget the three dimensions and skipping over this point brings to false archaeological reconstruction of ancient buildings, towns, etc.

Espace diachronique: une réflexion sur l'usage du sol à travers les siècles

On souligne ici l'importance de l'espace réel même aujourd'hui où l'espace virtuel est en train de nous submerger. L'espace a – et a toujours eu – des rapports serrés avec la politique, l'administration, l'économie, etc. A l'aide des sources antiques et des données archéologiques on présente ici des exemples d'exploitation de l'espace tirés de l'Antiquité avec des suggestions de comparaison avec les temps modernes. Ces exemples se réfèrent au bon mais aussi au mauvais usage qu'on fit de l'occupation du sol soit dans la ville de Rome que dans les régions d'Italie. En tout cas il faut souligner l'importance des caractéristiques du terrain à propos de l'usage de l'espace soit dans le milieu urbain que dans le milieu rural. Il faut encore se rappeler que parler d'espace signifie parler des trois dimensions; oublier l'une d'elles comporte des erreurs de reconstruction à propos des structures antiques, des villes, etc.